

Piaceri&Saperi **Cinema** / di Paolo Mereghetti

## Buon compleanno Corazzata Potëmkin!

Capolavoro di Ejzenštejn, nel 1976 divenne oggetto della famosa gag di Fantozzi. Ora un libro ne analizza la storia

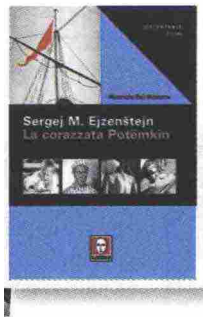
**T**ra i tanti anniversari dimenticati in questo inizio anno, c'è anche quello della prima proiezione pubblica della *Corazzata Potëmkin*. Sì, proprio la «cagata pazzesca» di fantozziana memoria, che naturalmente una «cagata» non è. Anzi... Dopo la prima ufficiale, al teatro dell'Opera Bol'soj il 21 dicembre 1925, all'interno della serata di gala per le celebrazioni del 1905 (quando appunto erano accaduti i fatti raccontati, con una certa libertà, dal film, considerati dopo la presa del potere dei bolscevichi la prima avvisaglia della futura Rivoluzione d'Ottobre), dopo quella serata il film venne distribuito dal Goskino il 18 gennaio dell'anno successivo. E sembra per merito di Majakovskij che con la sua tradizionale esuberanza aveva perorato le qualità della pellicola e spinto i burocrati che si occupavano dell'esportazione dei film sovietici a distribuirla all'estero.

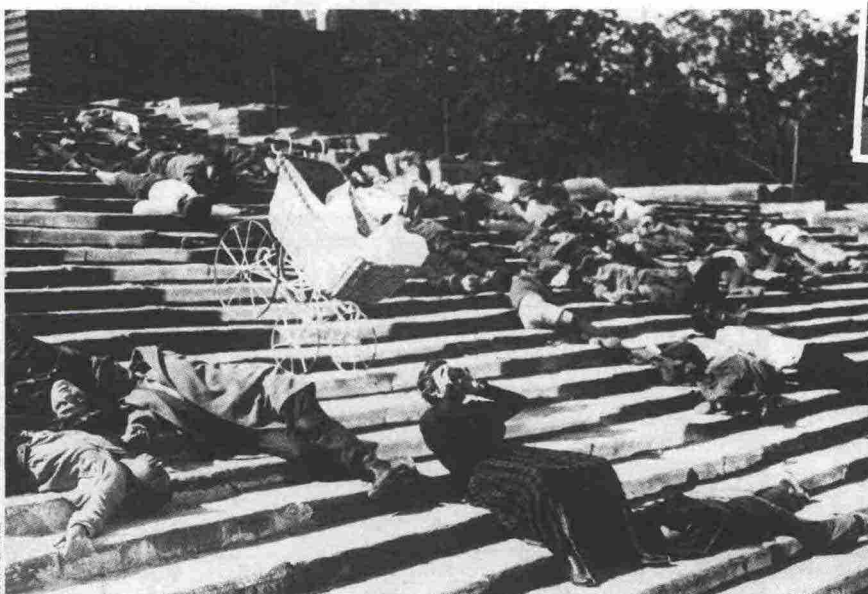
Per fortuna, viene da dire, perché Lunačarskij nelle sue memorie ricorda «la strana impressione che ricevetti quando entrai nel Primo Teatro del Sovkino sulla piazza Arbat, addobbato come una nave, con le maschere vestite da marinai: trovai il cinema mezzo vuoto». Solo dopo che in Germania il film fu acclamato per quello che era – un vero capolavoro – anche in Russia il film ottenne l'attenzione che meritava. Dando inizio a una carriera che avrebbe portato quella pellicola a essere considerata una dei capolavori del cinema. Almeno fino a quel famoso 1976, quando dalle scene di *Il secondo tragico Fantozzi*, Paolo Villaggio si lanciava in quella che sarebbe diventata la sua gag più celebre, con la ribellione all'ennesima serata del cineforum aziendale.

Succeffe così per quel film ciò che in passato avevano subito molti altri capolavori, a cominciare dalla *Gioconda* a cui Duchamp applicò barba e baffi: divenne il capro espiatorio di qualcosa con cui aveva poco a che fare. Nel caso del film di Sergej Ejzenštejn, un eccesso di pedanteria che aveva finito per ingessare la cultura e che aveva sostituito il piacere della fruizione con l'obbligo del dibattito.

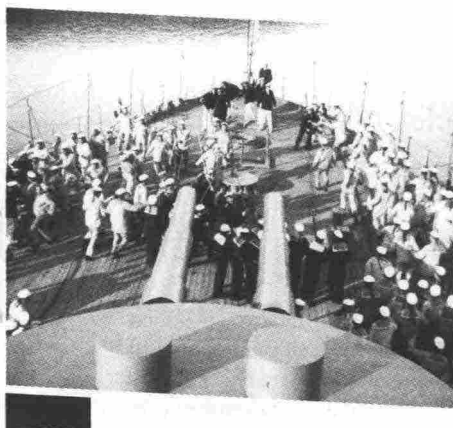
Povera Corazzata. Da allora è diventata il bersaglio di tutti i nuovi snob, quelli che grazie alla battuta di Fantozzi credono di abbattere il muro dei pregiudizi e invece finiscono solo per accrescere quello della superficialità e del qualunquismo. Per questo vale la pena di leggere il libretto che Maurizio Del Ministro, professore emerito di Storia e critica del cinema, ha dedicato alla *Corazzata Potëmkin* per le edizioni Lindau. Ripercorrendo la carriera di Ejzenštejn nella prima parte e analizzando il film nella seconda, Del Ministro conduce il lettore dentro l'incredibile ricchezza di quel film, dove le sug-

gestioni orientali del kabuki si intrecciano all'influenza di Joyce e di Pirandello, Marx va sottobraccio con Freud, la riflessione sul montaggio (da cui tutto il cinema successivo avrebbe fatto tesoro. A cominciare da quello hollywoodiano) aiuta a capire come si può trasformare la Storia in Epica. E dove l'omosessualità repressa del regista finisce per creare immagini indimenticabili ma anche – e questa è la vera chiave del libro – accende la continua tensione tra istinto di vita e pulsione di morte.





S. T. / ANSA

**Pellicola cult**

Sopra, la celebre scena della carrozzina nel film *La corazzata Potëmkin*; in alto, un'immagine della corazzata e la copertina del libro di Maurizio Del Ministro.